



San Marco evangelista



La chiesa oratorio di Orio

Il primo documento ad oggi noto che attesta l'esistenza di una chiesa a Orio risale al 31 marzo 1169 quando papa Alessandro III (1159-1181) riconobbe e confermò alla Basilica di Monza la giurisdizione su alcune località brianzole fra cui troviamo anche quella relativa alle chiese di Cremella e di Orio.

Il testo estrapolato recita:

*Alexander episcopus servus servorum Dei dilecto in Christo filio Oberto modoetiensi archipresbitero eiusque fratribus tam presentibus quam futuris canonice substituendis in perpetuum .. quas in eadem beati Petri ecclesia de Cremella habetis vobis pariter confirmamus, **ecclesiam sancti Gregorii in Orio**, Datum Beneventi per manum Gratiani sancte romane ecclesie subdiaconi et notarii ... Il Kallendis aprilis anno MCLXVIII, pontificatus vero domini Alexandri PP. anno X.*

(Alessandro vescovo servo dei servi di Dio al diletto figlio in Cristo Oberto arciprete di Monza e ai suoi fratelli sia presenti che futuri canonicamente sostituibili in perpetuo ... parimenti vi confermiamo (i diritti) che avete sulla stessa chiesa di san Pietro a Cremella e la chiesa di san Gregorio a Orio. Stilato a Benevento per mano di Graziano suddiacono e notaio di santa romana Chiesa ... 31 marzo dell'anno 1169, nel decimo anno di pontificato di papa Alessandro).

Un successivo documento, della fine del XIII secolo, conferma l'esistenza di una chiesa a Orio, come appare nell'elenco redatto da Goffredo da Bussero nel suo Liber Notitiae Sanctorum Ecclesiae Mediolanensis:

MEMORIA ECCLESiarum ET ALTARiorum SANCTI GREGORII Orio ecclesia sancti gregorii.

In entrambi i casi la dedizione della chiesa è riservata a papa Gregorio Magno. Sul finire del medioevo, allorché la guerra fra il Ducato di Milano e la Repubblica veneta si concluse con la vittoria dei veneti che portarono il confine fino all'Adda, molti profughi giunsero da noi dalla bergamasca, portando probabilmente con sé anche elementi devozionali. Nel Cinquecento la chiesa presentava due altari come appare dal resoconto della visita pastorale di Leonetto Clivone del 14 novembre 1567: "*Altaria sunt duo videlicet maius in Capella fornicata, picta crate lignea clausa sine bredella. Aliud sine nomine, sine reddito et sine paramentis et a dextris in Introitu ecclesie*". Cioè: "[Nella chiesa] ci sono due altari, quello più grande è in una cappella fornicata, chiuso da una grata di legno dipinta e privo di predella. L'altro è senza nome, senza redditi e senza paramenti e si trova sulla destra dell'ingresso della chiesa".



Clivone ordinò che il secondo altare senza nome avrebbe dovuto essere girato in altra posizione. Quattro anni dopo, nel 1571, la relazione del cardinale arcivescovo di Milano Carlo Borromeo attesta che nella chiesa esisteva ormai un solo altare in pessime condizioni, che sarà messo a norma prima della seconda visita di san Carlo nel 1583. Solo nel 1639, un documento conservato nell'archivio plebano di Missaglia, **introduce la devozione a san Marco** attestando che l'Oratorio è dedicato ai **santi Gregorio e Marco**. Quando e perché sia nata questa doppia dedizione è tuttora una questione irrisolta.



Le origini di san Marco

Nel Nuovo Testamento si scoprono alcune interessanti informazioni sulla vita di Marco. Altre notizie si scoprono nella Storia Ecclesiastica di Eusebio di Cesarea e negli Atti apocrifi di Marco. Esistono anche altri frammenti apocrifi che parlano di Marco, nonché due del suo Martirio, uno in arabo e l'altro in lingua etiope.

Da questa serie di informazioni si presume che Marco sia nato in Palestina o a Cipro intorno all'anno 7. Poco sappiamo della sua famiglia, se non che era cugino di Barnaba ed ebreo di stirpe levitica. (Lettera ai Colossesi 4, 10)

Negli Atti degli Apostoli nell'episodio della liberazione miracolosa di Pietro dalla prigione, compare una sua citazione: «*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera.*» (Atti 12, 12)

Il testo afferma che sua madre si chiamava Maria e che a quel tempo abitava nei pressi di Gerusalemme. Alcuni studiosi suppongono che Marco sia il figlio della vedova, proprietaria della casa in cui avvenne

l'Ultima Cena. Il brano degli Atti ci presenta un Marco con due nomi, uno romano e uno ebreo; quello ebreo era Giovanni. Questa era una consuetudine abbastanza diffusa tra gli ebrei. In altri passi degli Atti compare come Giovanni o come Marco o con entrambi. Non sappiamo se conobbe direttamente Gesù, ma sembra certo che, pochi anni dopo la morte del Maestro, gli apostoli e i discepoli si riunivano a casa di sua madre. Marco è l'unico evangelista a menzionare la fuga di un giovinetto che seguiva da lontano gli avvenimenti della cattura di Cristo nell'orto degli ulivi: questo ha fatto supporre che fosse proprio lui tale giovinetto.





Marco in età adulta

Nella prima lettera di Pietro c'è un ulteriore riferimento a Marco nel passo che dice:

«Vi saluta la comunità che è stata eletta come voi e dimora in Babilonia; e anche Marco, mio figlio.»

Il passo afferma che si trovava a Babilonia in Egitto, dove sorgeva l'omonima fortezza e dove si sviluppò la Chiesa cristiana copta. Tuttavia si può anche come la presenza di Marco a fianco di Pietro a Roma, dato che nelle prime espressioni cristiane Babilonia indicava anche la Roma pagana e idolatra.

La basilica di San Marco a Roma secondo una tradizione fu eretta sul luogo si trovava la casa di Marco durante il suo soggiorno romano. Eusebio scrisse che Pietro e Marco giunsero una prima volta a Roma «al principio del Regno di Claudio» (Hist. eccl., II, 14.6) e, quindi, nel 41 d. C. Pietro, nella sua lettera, chiamando Marco "mio figlio" lascia intendere che fu lui stesso a impartirgli il battesimo.

Dagli Atti si apprende che partì insieme a Paolo e a suo cugino per Antiochia, diventando aiutante di Paolo nelle predicazioni a Salamina (Cipro) (Atti 13,5). In seguito si staccò da Paolo: «Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia. Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme» (Atti 13, 13)

Paolo, partendo le chiese della Siria e della Cilicia, si scelse come compagno Sila, mentre Marco nel 52 partì per Cipro con suo cugino (Atti 15, 37.41). Questo è l'ultimo accenno a Marco negli Atti, ma nel 62-62 Paolo lo ricorda al suo fianco a Roma: *«Vi saluta Aristarco, il mio compagno di prigione, e Marco, il cugino di Barnaba (intorno al quale avete ricevuto ordini; qualora venisse da voi, ricevetelo), e Gesù detto il Giusto, i quali sono della circoncisione; fra questi sono i soli miei collaboratori per il regno di Dio, in quanto mi sono stati di consolazione»* (Col 4, 10 ss)



Qualche anno più tardi sta in compagnia di Pietro, il che dimostra la grande attività che svolse negli anni cinquanta non solo a Cipro.

Probabilmente tornò in oriente prima della persecuzione scatenata da Nerone nel 64, ma Paolo nel 66 lo rivolse con sé, come scopriamo nella sua lettera a Timoteo:

«Affrettati a venire da me al più presto [...] Solo Luca è con me. Prendi Marco e conducilo con te, perché mi è utile per il ministero» (2Tim 4,9-11)

Non abbiamo più notizie di Marco dopo la morte a Roma di Pietro. La tradizione tuttavia lo pone come evangelizzatore in Egitto e fondatore della Chiesa di Alessandria, di cui sarebbe stato il primo vescovo.



La vita di Marco nella Legenda Aurea

La vita e il martirio di san Marco vengono ricordati nella Legenda Aurea di Jacopo da Varagine, una delle opere più importanti nella storia della cultura occidentale, con un'influenza che in certi periodi è paragonabile a quella della Bibbia. Le centocinquanta storie di santi e di martiri, intercalate da trenta capitoli dedicati alle principali feste cristiane, compilate da Jacopo da Varazze rielaborando e trascrivendo materiali preesistenti, hanno infatti avuto una rapida e straordinaria diffusione in tutta Europa.

Marco evangelista era un sacerdote della tribù di Levi, figlio dell'apostolo Pietro nel battesimo e suo discepolo nella predicazione. Marco partì con Pietro alla volta di Roma. Mentre Pietro predicava il Vangelo, i fedeli della città chiesero a Marco di metterlo per iscritto, per poterlo sempre ricordare, anche in futuro. E Marco mise per iscritto con grande fedeltà ciò che udiva dalla bocca del suo maestro; Pietro poi esaminò scrupolosamente lo scritto, e trovandolo perfettamente rispondente alla verità, approvò che fosse proposto ai fedeli come veritiero. Vedendo inoltre Pietro quanto Marco fosse fermo nella fede, lo mandò ad Aquileia, dove predicando la parola di Dio convertì una moltitudine innumerevole alla fede di Cristo. Si dice che in quello stesso luogo abbia messo per iscritto anche il suo Vangelo che ancor oggi è esposto nella chiesa di Aquileia ed è conservato con la dovuta devozione. Infine Marco portò a Roma, da Pietro, un abitante di Aquileia, un certo Ermagora, che egli aveva convertito, perché Pietro lo consacrasse vescovo di Aquileia. Ricevuta la carica del pontificato, Ermagora resse egregiamente la Chiesa di quella città finché fu preso dagli infedeli e in quel luogo morì, coronato dal martirio.

Marco invece fu mandato da Pietro ad Alessandria, e qui, per primo, predicò la parola di Dio.

Al suo arrivo ad Alessandria (a detta di Filone, il più famoso fra i Giudei per la sua eloquenza) si radunò una grande moltitudine che viveva nella fede, nella devozione e nel rispetto della continenza. Anche Pappia, vescovo di Ierapoli, scrive di lui, con grande eleganza, i più grandi elogi.

Pier Damiani inoltre dice di lui: «Ad Alessandria Dio gli dispensò tanta grazia che tutti quelli che si raccoglievano per iniziarsi alla fede, attraverso una vita morigerata e il perseverare nella santità di vita, erano arrivati quasi allo splendore della vita monastica. E questo fu dovuto non solo alla prodigiosità dei suoi miracoli, non solo all'eloquenza, ma anche alla grandezza del suo esempio». E più avanti: «Alla sua morte il suo corpo fu riportato in Italia, perché la terra in cui gli fu dato di scrivere il Vangelo meritasse di possedere le sue sacre reliquie. Beata tu, Alessandria, arrossata da questo sangue trionfale, e tu felice, Italia, ricca del tesoro di questo corpo». Si dice poi che tanta fosse la sua umiltà, che si era tagliato un pollice perché il giudizio degli uomini non potesse elevarlo alla dignità sacerdotale: ma la volontà di Dio e l'autorità di Pietro prevalsero, e quest'ultimo lo scelse come vescovo di Alessandria.

Era appena entrato in Alessandria che un suo calzare si ruppe e si sfilò dal piede; egli capì ciò che questo significava e disse:

– Ecco che davvero il Signore ha reso agile il mio passo e Satana non mi può fermare dopo che Dio mi ha liberato dalle cose morte.

Vide poi un uomo che cuciva vecchie cose, e gli diede la scarpa da aggiustare. Quello la stava riparando quando si ferì malamente la mano sinistra e gridò:

– Uno è il Signore.

L'uomo di Dio esclamò:

– Un felice viaggio mi ha dato il Signore!

E impastata della terra con la saliva gli spalmò la mano e subito guarì. Quell'uomo, vedendo il grande potere di Marco, lo fece entrare in casa e gli chiese subito chi fosse e da dove venisse. Marco disse che era un servo del Signore Gesù, e l'altro rispose:



– Vorrei vederlo.

– Te lo mostrerò, – gli rispose Marco e si mise a fargli conoscere il Vangelo e lo battezzò poi con tutta la sua famiglia.

Quando gli abitanti di quella città vennero a sapere che era arrivato un uomo della Galilea che disprezzava i sacrifici agli dèi, cercarono di prenderlo. Accortosene, ordinò vescovo della città Aniano, l'uomo che aveva curato, ed egli partì per la Pentapoli, dove rimase per due anni, poi ritornò ad Alessandria. Aniano intanto aveva fatto costruire una chiesa su delle rupi dominanti il mare, in un luogo chiamato Buccolo, cioè bifolco, e Marco vi trovò i fedeli in numero molto maggiore di quello precedente. I pontefici dei templi cercavano di catturarlo e il giorno di Pasqua, mentre il beato Marco stava celebrando la messa, andarono tutti insieme da lui, gli misero una corda al collo e lo trascinarono per la città dicendo:

– Trasciniamo il bufalo al Buccolo.

Le sue carni si laceravano sul terreno e il suo sangue bagnava le pietre. Poi lo rinchiusero in carcere, dove un angelo venne a confortarlo dicendogli:

– Ecco il tuo nome è scritto nel libro della vita e sei diventato compagno delle virtù superne. E lo stesso Signore Gesù Cristo lo invitò e lo confortò dicendo:

– Pace a te, Marco, evangelista mio, – gli diceva, – non aver timore, io ti sono accanto per liberarti.

Al mattino gli legarono di nuovo una corda al collo e correndo lo trascinarono di qui e di là gridando:

– Trasciniamo il bufalo al Buccolo!

Egli invece mentre lo trascinavano rendeva grazie dicendo:

– Nelle tue mani rimetto l'anima mia, Signore, – e pronunciando queste parole spirò. Era il tempo di Nerone, che salì al potere verso il 57.

I pagani volevano bruciare il suo corpo, ma l'aria improvvisamente si fece scura, incominciò a grandinare, il cielo si riempì di tuoni e di lampi; tutti cercarono di fuggire e lasciarono intatto il santo corpo. I cristiani allora lo presero e lo seppellirono con tutti gli onori nella chiesa.

L'aspetto di Marco era questo: aveva il naso piuttosto lungo, le sopracciglia aggrottate, gli occhi espressivi, era un po' calvo e aveva una bella barba, era di bell'aspetto, età media, brizzolato, misurato nell'espressione, pieno di grazia divina.





Le spoglie di Marco trafugate a Venezia

Nell'anno del Signore 467, mentre era imperatore Leone, il corpo di Marco fu trasportato da Alessandria a Venezia dove fu fabbricata una meravigliosa chiesa in suo onore. Alcuni mercanti veneziani, giunti ad Alessandria, con preghiere e promesse ottennero da due preti, custodi del corpo di san Marco, il permesso di portarlo segretamente a Venezia. Quando il corpo fu tolto dalla sepoltura, un profumo così forte si diffuse per tutta Alessandria che ognuno si chiedeva meravigliato che cosa mai fosse quel dolcissimo odore. Durante la navigazione i mercanti rivelarono all'equipaggio di un altro battello che stavano trasportando a Venezia il corpo di S. Marco. Disse uno dei marinai: "Può darsi che gli egiziani vi abbiano dato un corpo qualsiasi invece che quello di san Marco." Ma ecco che la nave che portava le sacre reliquie, con meravigliosa velocità di diresse contro la nave dove si trovava il predetto marinaio, la colpì nel fianco e certamente l'avrebbe fatta a pezzi se tutti i marinai non avessero unanimemente esclamato di credere che si trattava del vero corpo di S. Marco. Poco dopo, durante una tempesta, mentre la nave correva nell'oscurità e i naviganti avevano perduta la giusta direzione S. Marco apparve ad un monaco preposto alla custodia del suo corpo e gli disse: "Di a questi naviganti che abbassino le vele perché la terra è vicina!". I naviganti abbassarono le vele e, al far del giorno, si videro vicini ad un'isola.



Tutte le volte che la nave approdava in vicinanza di un paese gli abitanti, senza che niente fosse stato loro rivelato correvano sulla spiaggia gridando: "Oh quanto è grande la vostra gioia dal momento che vi è dato di trasportare il corpo del beato Marco! Permetteteci almeno di adorarlo umilmente!" Un marinaio incredulo fu afferrato e tormentato da un demone fino a che, in presenza del santo corpo, non dichiarò la sua fede. Una volta liberato dallo spirito immondo il marinaio ringraziò Iddio ed ebbe grande venerazione per san Marco. A Venezia il corpo del santo fu collocato in una colonna di marmo e il luogo della sepoltura fu rivelato a pochi.

Tintoretto: il *Trafugamento del corpo di San Marco* (1562-1566) Accademia



Ora accadde che, morte queste poche persone, non si sapeva più dove fosse sì prezioso tesoro. Grande fu il pianto del clero e la desolazione fra il popolo: si temeva anche che il corpo dell'illustre patrono fosse stato furtivamente rapito.

Fu indetto allora un solenne digiuno ed una processione ancora più solenne ed ecco che, sotto gli occhi stupiti della folla, cominciarono a cadere le lastre marmoree della colonna ed apparve la cavità dove era stato racchiuso il corpo santo. Subito furono innalzate lodi al sommo Creatore che si era degnato di fare tale rivelazione. Il giorno in cui avvenne questo prodigioso ritrovamento fu da allora considerato festivo.

[tratto dalla *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine]



Tintoretto: *il ritrovamento del corpo di san Marco* (1562-1566) Pinacoteca di Brera a Milano

Nel 1063 il doge Domenico I Contarini commissionò la costruzione della basilica attuale: i resti delle precedenti costruzioni furono trasformate in cripta e la nuova basilica venne costruita sopra di essa. La consacrazione della Basilica di Venezia dedicata a San Marco avvenne il 25 aprile 1094. Va osservato che nel frattempo si era persa memoria del luogo esatto ove fossero custodite le reliquie dell'Evangelista (nascoste per timore che venissero trafugate). Leggenda vuole che dopo la Messa di consacrazione della basilica, celebrata dal vescovo, si spezzò il marmo di rivestimento di un pilastro della navata destra, a lato dell'ambone e al suo interno comparve la cassetta contenente le reliquie, mentre un profumo dolcissimo si spargeva per la Basilica. Il 6 maggio 1811 le reliquie vennero ispezionate. Il 26 agosto 1835 il patriarca Jacopo Monico ne fece solenne esumazione e le trasferì in una posizione più sicura, visto il rischio di allagamento della cripta.



Miracoli di san Marco

[dalla *Legenda Aurea*]

Alcuni libri riportano i seguenti miracoli. All'incirca nell'anno del Signore 1241 presso Pavia in un convento di frati predicatori, **c'era un frate molto devoto** e di santi costumi chiamato Giuliano, giovane di età e maturo di mente; essendo gravemente ammalato domandò al priore notizia del suo stato. Gli disse il priore che era ormai vicino alla morte onde il monaco rallegrandosi in volto e battendo le mani nel segno di festa, cominciò a gridare: "Fate posto fratelli, perché l'anima per la troppa gioia già si allontana dal corpo" ed aggiunse sollevando le palme verso il cielo "Libera l'anima mia dal carcere ..." Mentre così parlava brevemente si assopì e vide il beato Marco farglisi incontro e fermarsi vicino al letto. Ed ecco che una voce così parlò a marco: "che cosa fai qui Marco?" E quello "Sono venuto a visitare questo moribondo". E la voce "Per quale ragione sei venuto qui?" E Marco: "Perché costui ha sempre avuto per me una speciale devozione e spesso si è recato a visitare il mio corpo onde io sono venuto a visitare lui nella sua ultima ora."

Ed ecco che molto abati apparvero nella stanza. Disse loro marco: "Perché siete qui venuti?" E quelli "Per presentare l'anima di questo monaco al cospetto di Dio." A queste parole il frate si risvegliò e raccontò al priore la visione: poi nel Signore felicemente si addormentò.

Alcuni mercanti veneziani andavano ad Alessandria su di una nave saracena. Durante una tempesta, vedendosi in pericolo, salirono su una barca proprio nel momento in cui la nave fu travolta dai flutti con tutti i saraceni che vennero divorati dai gorgi marini. Uno solo fra gli infedeli chiese protezione a san Marco e promise che in cambio di tale aiuto si sarebbe fatto cristiano ed avrebbe visitato la chiesa del santo: ed ecco che subito gli apparve un bellissimo giovane che lo trasse fuori dalle onde e lo depose nella barca dei mercanti. Quando il saraceno fu giunto ad Alessandria si mostrò ingrato verso il santo e non si curò né di ricevere il battesimo, né di visitarne la chiesa. Marco gli apparve e lo rimproverò di tanta ingratitudine. Allora il saraceno andò a Venezia, dove ricevette col battesimo il nome di Marco. Credette in Cristo e finì la sua vita fra le buone opere.





Un uomo che lavorava in cima al campanile di san Marco cadde da quella altezza: ma durante la caduta invocò il nome dei santi onde gli fu dato di aggrapparsi ad una sporgenza e di scendere poi lungo la fune lanciategli dai cittadini. Dopodiché tornò al suo lavoro.

Un uomo al servizio di un nobile di Provenza voleva visitare il corpo di san Marco per sciogliere un voto: non potendo ottenere il permesso dal padrone prepose il timore di Dio a quello del suo Signore e, senza nemmeno salutarlo, se ne andò devotamente a visitare il sepolcro del santo. Il padrone di adirò e al suo ritorno comandò che gli fossero strappati gli occhi. I servi, più crudeli del loro crudele signore, gettarono a terra il pio uomo e cercarono di strappargli gli occhi con delle punte acuminate. Ma tutto il loro zelo non serviva a niente perché le punte di ferro a contatto con gli occhi subito si spezzavano. Comandò allora quel nobile di fare a pezzi il volto e i denti del servo con martelli di ferro. Ma il ferro divenne molle come cera per virtù divina. A tal vista il signore stupefatto chiese perdono della propria colpa e si recò devotamente a visitare il sepolcro di san Marco.

Un soldato durante un combattimento fu ferito ad una mano tanto gravemente che i medici e gli amici lo consigliarono di farsela amputare. Ma quegli, non volendo perdere l'uso di un arto tanto necessario, si fece legare al mano al braccio con una benda. Invocò poi l'aiuto di san Marco e la mano si riattaccò al braccio: rimase soltanto una cicatrice a testimonianza di tanto prodigio e del beneficio ricevuto.

Un uomo di Mantova, falsamente accusato da alcuni individui, fu chiuso in carcere. Vi si trovava già da quaranta giorni e molto vi si annoiava, quando, dopo un digiuno di tre giorni, chiese l'aiuto di san Marco. Questi gli apparve e gli ordinò di andarsene dal carcere. Ma l'uomo, fra il sonno, non ubbidì alle parole del santo credendo che fossero una vana fantasia. Per la seconda e la terza volta apparve san Marco al prigioniero sempre ordinandogli la medesima cosa: allora costui, ritornato in sé e vedendo la porta del carcere aperta, uscì sicuro dopo aver spezzato le catene come se fossero di stoffa. Se ne andò in pieno giorno, passando in mezzo alle guardie e mentre egli tutto vedeva da nessuno era visto. Si recò allora sulla tomba di san Marco e piamente lo ringraziò.

Tutta la Puglia soffriva per una grande carestia poiché la pioggia da molto tempo non bagnava più la terra. Fu rivelato che quel flagello era dovuto al fatto che non veniva degnamente celebrata la festa di san Marco. Si rivolsero allora preghiere al santo con la promessa di celebrarne con ogni onore il giorno

festivo: subito cessò la carestia e l'abbondanza di ogni frutto arricchì la regione perché san Marco le concesse un'aria salubre e la necessaria pioggia.



San Marco libera uno schiavo
tela di Jacopo Tintoretto (1548)

Gallerie dell'Accademia a Venezia



Il Vangelo di Marco

San Marco evangelista è stato un discepolo dell'apostolo Paolo e, in seguito, di Pietro.

Secondo la tradizione cristiana, è ritenuto l'autore del Vangelo secondo Marco, che oggi porta il suo nome. Secondo alcuni studiosi il vangelo sarebbe invece anonimo e non scritto da un testimone oculare. L'attribuzione a Marco, secondo altri studiosi, è vera perché numerosi indizi sembrano confermare che l'autore di questo Vangelo fosse un discepolo di Pietro.

Il Vangelo secondo Marco è il secondo dei quattro vangeli canonici del Nuovo Testamento. La maggioranza degli studiosi moderni concorda nel ritenere che sia stato il primo ad essere scritto, per poi essere utilizzato come fonte per gli altri due vangeli sinottici di Matteo e Luca.

Il testo fu scritto in lingua greca nella variante koinè e, secondo l'ipotesi maggiormente condivisa dagli studiosi, la sua redazione risale al 65-70 circa. Probabilmente fu redatto a Roma. È composto da 16 capitoli e narra il ministero di Gesù, descrivendolo in particolare come il Figlio di Dio. Il testo fornisce numerose precisazioni linguistiche, introdotte in particolare per i lettori di lingua latina e, in generale, non ebrei.

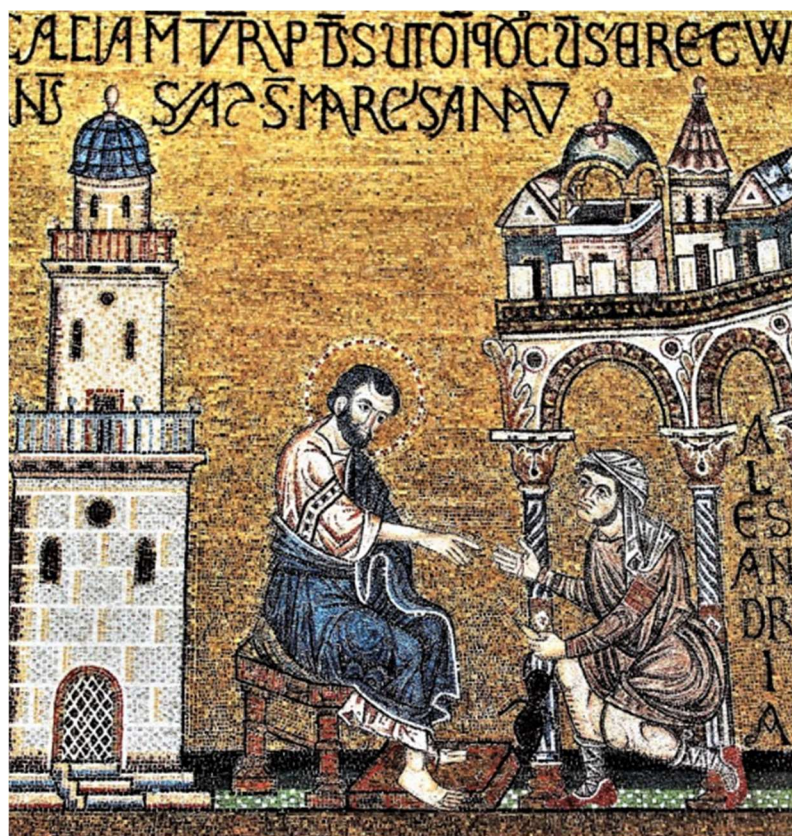
Il vangelo racconta la vita di Gesù dal suo battesimo per mano di Giovanni Battista fino all'episodio della tomba vuota e all'annuncio della sua resurrezione. Il focus è comunque principalmente concentrato sui fatti dell'ultima settimana della vita di Gesù.

Due sono temi importanti del Vangelo secondo Marco: il segreto messianico e la difficoltà dei discepoli nel comprendere la missione di Gesù. Rispetto al primo, Gesù ordina frequentemente di mantenere il segreto riguardo aspetti della sua identità e di particolari azioni. Le difficoltà dei discepoli si evidenziano nella loro incapacità di comprendere le parabole e le conseguenze dei miracoli.

È venerato come santo da varie Chiese cristiane, tra cui quella cattolica, quella ortodossa e la copta, che lo considera proprio patriarca e primo vescovo di Alessandria.

Il Vangelo secondo Marco può essere suddiviso in tre blocchi. Il primo narra l'attività di Gesù in Galilea

ed è caratterizzato dal racconto di guarigioni e miracoli e da discorsi e parabole relative al Messia e al Regno di Dio. In questa fase i discepoli ancora non riescono a capire chi è Gesù e vengono rimproverati per la loro poca fede. Il secondo blocco descrive un viaggio nella zona di Cesarea di Filippo, in cui Pietro riconosce che Gesù è il Cristo ed egli si manifesta ad alcuni discepoli con l'episodio della Trasfigurazione. Subito dopo inizia il viaggio che attraverso la Galilea, la Giudea e la regione oltre il Giordano conduce a Gerusalemme. Durante questo viaggio Gesù annuncia ripetutamente ai discepoli l'imminente passione. Il terzo blocco descrive la predicazione e l'operato di Gesù a Gerusalemme ed è improntato al tema del Cristo come figlio di Dio, che muore e resuscita.





Il testo antico

La traduzione e la copia dei manoscritti ha dato origine nel tempo a diverse versioni dello stesso testo. Sebbene gran parte delle differenze tra le versioni riguardino l'ortografia o l'ordine delle parole all'interno della frase, alcune differenze cambiano il significato del testo.

Un esempio è il primo versetto del Vangelo secondo Marco (1,1), che è stato tramandato in due diverse lezioni: la maggior parte dei manoscritti, tra cui il Codex Vaticanus del IV secolo, hanno il testo "figlio di Dio" mentre altri tre importanti manoscritti quali il Codex Sinaiticus (IV secolo), Codex Koridethi (IX secolo), e il Minuscolo 28 (XI secolo) non hanno questo testo.

Le interpolazioni possono non essere intenzionali, tuttavia è un caso comune che glosse scritte a margine del manoscritto siano incorporate nel testo quando questo viene copiato. Anche errori di composizione e revisioni successive possono contribuire alla creazione di varianti. Ad esempio, in 1,41, un lebbroso si avvicina a Gesù pregandolo di guarirlo: i manoscritti più antichi (del tipo testuale occidentale) dicono che Gesù si arrabbiò col lebbroso, mentre versioni successive (del tipo testuale bizantino) indicano che Gesù mostrò compassione.

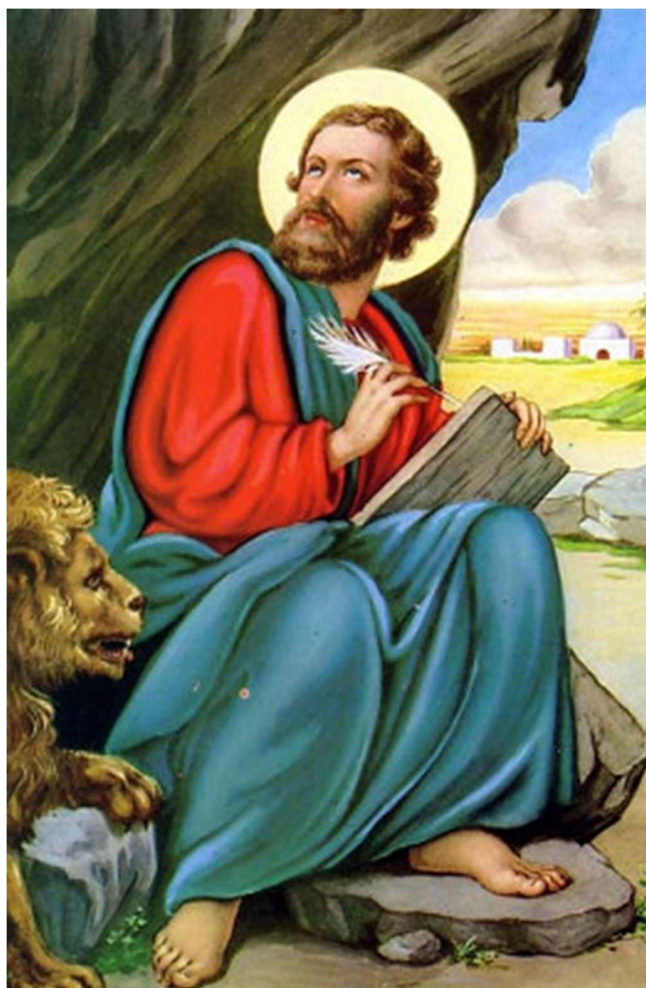
A partire dall'Ottocento, gli studiosi di critica del testo hanno generalmente affermato che i dodici versetti finali del Vangelo secondo Marco (il cosiddetto "finale lungo", 16, 9-20), che descrive le apparizioni di Gesù risorto ai discepoli, sono una aggiunta posteriore: il Vangelo originariamente terminava con la tomba vuota di Gesù e con l'annuncio che egli era resuscitato e precedeva i discepoli in Galilea (Marco 16, 1-8).

Gli ultimi dodici versetti in effetti mancano nei manoscritti più antichi e il loro stile è differente da quello

tipico di Marco, suggerendo che si tratti di un'aggiunta successiva. In totale, entro il V secolo, sono attestati quattro diversi finali. Probabilmente il "finale lungo" ebbe inizio come un riassunto delle prove a favore della resurrezione di Gesù e della missione divina degli apostoli, basata sugli altri vangeli e fu probabilmente composto all'inizio del II secolo e incorporato nel vangelo a metà o alla fine dello stesso secolo.

Per quanto riguarda le testimonianze antiche, Ireneo di Lione, attorno al 180, citò un brano del "finale lungo", specificando che si trattava di una parte del Vangelo secondo Marco: «Inoltre, verso la fine del suo vangelo, Marco dice: "così, dopo che il Signore Gesù ebbe parlato loro, fu assunto in cielo, e siede alla destra di Dio"».

Nel III secolo Origene di Alessandria citò le storie della risurrezione in Matteo, Luca e Giovanni, mentre non citò nulla di Marco successivo al versetto 8, cosa che suggerisce che la sua copia terminava in quel punto; Eusebio di Cesarea e Sofronio Eusebio Girolamo affermano entrambi che la maggioranza dei testi che potevano consultare ometteva il finale lungo.





Le Reliquie

Le spoglie di san Marco sarebbero state sepolte originariamente ad Alessandria d'Egitto nella città dove era morto. Nell'anno 828 furono trafugate con uno stratagemma da due mercanti veneziani, Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, e trasportate, dopo essere state nascoste in una cesta di ortaggi e di carne di maiale, a Venezia, dove pochi anni dopo venne dato inizio alla costruzione della Basilica intitolata al santo.

La primitiva chiesa venne poco dopo sostituita da una nuova nell'832 e ricostruita nuovamente nel 978, dopo la distruzione del primo edificio a causa di un incendio scoppiato durante una rivolta nel 976. Attualmente le reliquie di San Marco Evangelista sono custodite all'interno della Basilica di San Marco, sotto l'altare maggiore e le sue spoglie mortali sono venerate nella cripta e talvolta esposte in una teca dorata durante celebrazioni liturgiche.

Esse sono venerate dai fedeli specialmente durante le celebrazioni del 25 aprile.

Un frammento delle reliquie del santo è conservato nella chiesa di San Marco a Cortona. Questa cittadina toscana condivide con Venezia lo stemma comunale del leone alato e ne ha proclamato il patronato. Nella cattedrale di San Marco al Cairo, principale chiesa copta ortodossa d'Egitto, si conservano alcune reliquie che vennero donate dalla Basilica di San Marco a Venezia.

In passato è stato ipotizzato che i resti conservati nella Basilica veneziana in realtà fossero quelli di Alessandro Magno in quanto nella sepoltura del Corpo del Santo sarebbe stata impiegata una lastra

decorata con una panoplia nella quale spiccherebbe il simbolo argeade del Sole di Verghina.

Questa lastra sarebbe stata portata da Alessandria d'Egitto assieme al corpo del Santo. La questione è comunque stata da tempo risolta, in quanto l'analisi di questa lastra ha mostrato che è stata realizzata con pietra trachite di Trieste. Non avrebbe dunque una origine africana e l'esame approfondito della stessa l'ha ricondotta a una sepoltura di un milite romano tra I secolo a. C. e II secolo d. C.



Ritrovamento della reliquia di San Marco, particolare di un mosaico del 1270 circa Venezia, Basilica di San Marco



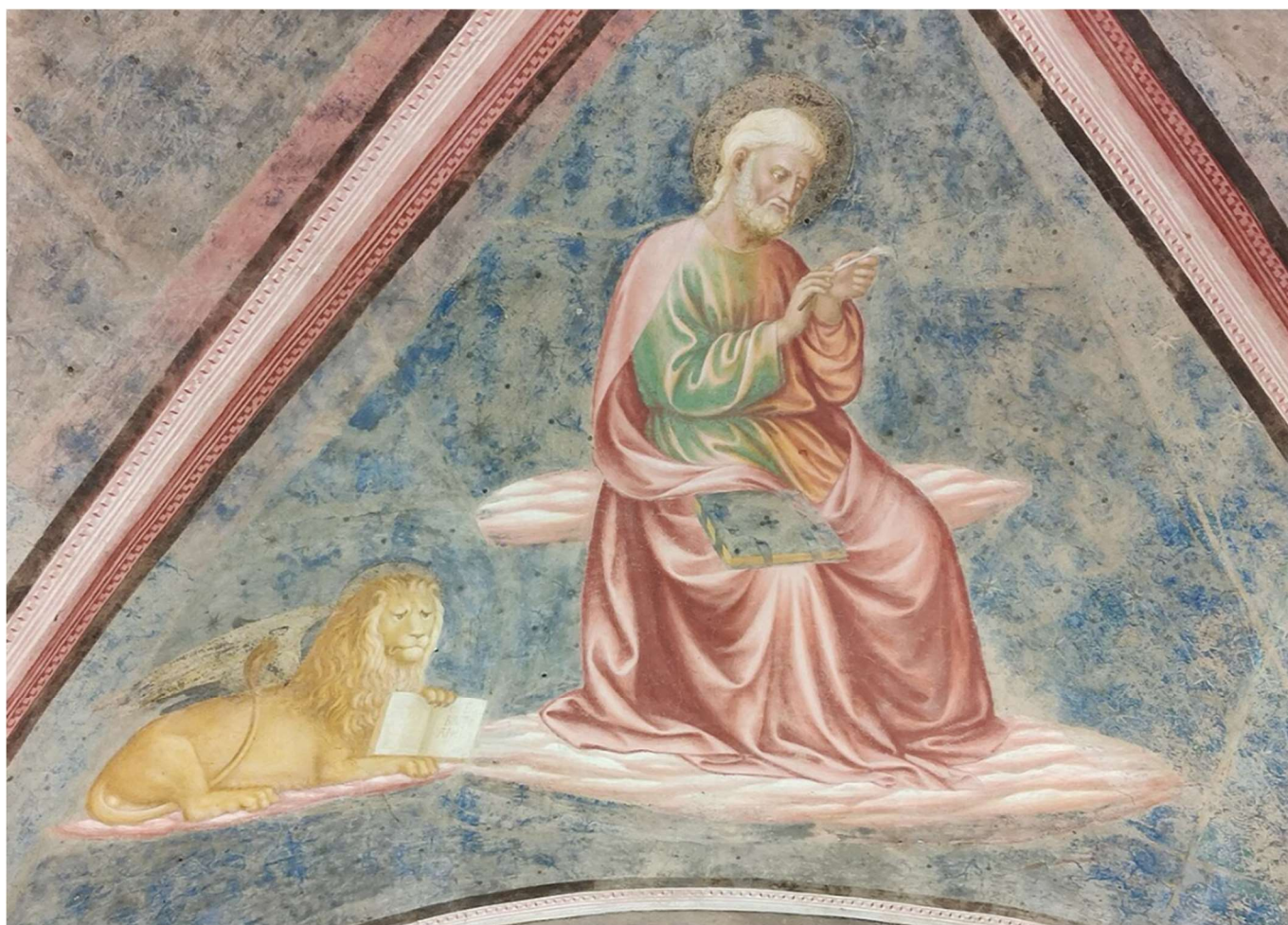
Associazione S. Agostino

Il culto

Il culto di san Marco, a motivo dell'importanza religiosa che gli deriva dalla condizione di essere un evangelista, è estremamente diffuso tra le Chiese cristiane. La sua figura è fondamentale per le Chiese orientali d'Egitto, che sono filiazione dell'antico patriarcato di Alessandria. San Marco aveva un importante ruolo anche per i patriarcati italiani oggi soppressi di Aquileia e di Grado, oltre che per il patriarcato di Venezia loro erede.

La sua festa liturgica è celebrata il 25 aprile, in occasione della ricorrenza del martirio. Nell'antica Repubblica di Venezia, erano dedicati a san Marco anche il 31 gennaio, ricordo della traslazione a Venezia delle reliquie, e il 25 giugno, data del rinvenimento, nel 1094, del luogo in cui esse erano state occultate secondo la leggenda, dentro un pilastro.

San Marco è patrono dei notai, degli scrivani, dei segretari, interpreti, vetrai, ottici, fabbricanti e commercianti di occhiali, pittori, calzolai, conciatori, allevatori di bestiame, farmacisti, fabbricanti di panieri e canestri. Inoltre, è invocato contro la scabbia.



San Marco Evangelista con al fianco il simbolo del leone.

Affresco di Masolino da Panicale nel Battistero di Castiglione Olona (Varese) datato 1435



Preghiere per San Marco

O glorioso San Marco,
che foste sempre in onore specialissimo nella chiesa,
non solo per i popoli da voi santificati,
per il Vangelo da voi scritto,
per le virtù da voi praticate,
per il martirio da voi sostenuto,
ma ancora per la cura speciale
che mostrò Iddio per il vostro corpo
portentosamente preservato sia dalle fiamme
a cui lo destinarono gli idolatri nel giorno stesso della vostra morte,
sia dalla profanazione dei saraceni
divenuti padroni del vostro sepolcro in Alessandria,
fate che possiamo imitare tutte le vostre virtù.
Amen.

(di Autore Anonimo)

O glorioso Evangelista San Marco,
accogli propizio i tuoi figliuoli che devoti t'invocano
per tutti i loro bisogni dell'anima e del corpo.
Insegna a ciascuno di noi a mettere in pratica
gli esempi e la dottrina di Gesù Cristo,
che così bene esponesti nel tuo Vangelo.
E come santificasti i luoghi dove il Principe degli Apostoli
t'inviò a predicare il Vangelo,
così ora santifica questo paese che il Signore ha affidato alla tua protezione,
che da te prende il nome.
Proteggi le nostre famiglie, custodisci le nostre case,
benedici il lavoro dei campi, accompagna sul mare i nostri naviganti,
salva i nostri figli e sii vicino a quelli che da noi sono lontani.
Finalmente, o martire invito della fede,
rendici intrepidi contro l'infernale nemico sempre,
ma specialmente nell'ora di nostra morte,
dove possiamo venir con te nel cielo a lodare Iddio per tutta l'eternità.
Amen.

(di Autore Anonimo)



San Marco è patrono dei seguenti Comuni italiani:

Baucina (PA)
Boretto (RE)
Buttiglieria Alta (TO)
Caerano di San Marco (TV)
Casirate d'Adda (BG)
Campochiaro (CB)
Camporotondo di Fiastrone (MC)
Cassola (VI)
Castelbellino (AN)
Cavernago (BG)
Cellino San Marco (BR)
Chianchetelle (AV) compatrono
Ciserano (BG) compatrono
Civezza (IM)
Conco (VI) compatrono
Creazzo (VI)
Crespano del Grappa (TV) compatrono
Fossalta Maggiore Di Chiarano (TV)
Fagarè della Battaglia (TV)
Foresto Sparso (BG)
Futani (SA)
Gambellara (VI)
Gardone Val Trompia (BS)
Latina compatrono
Licusati (SA)
Manocalzati (AV)
Mantello (SO)
Pacentro (AQ) compatrono
Palmanova (UD) compatrono
Pallare (SV)
Petriolo (MC)
Pieve a Nievole (PT)
Ponzano di Fermo (FM)
Pordenone
Portobuffolé (TV)
Pramaggiore (VE)
Rionero in Vulture (PZ)
Rovereto (TN) compatrono
San Marco dei Cavoti (BN)
San Marco Evangelista (CE)
San Marco di Teano (CE)
San Marco Argentano (CS)
San Marco d'Alunzio (ME) compatrono
San Marco in Lamis (FG) compatrono
San Marco di Castellabate (SA)
Servigliano (MC)
Sonnino (LT)
Taleggio (BG)
Transacqua (TN)
Torricella (TA)
Valsecca (BG)
Venezia
Vertova (BG)



Iconografia marciana

Immagini di san Marco compaiono già nelle prime espressioni di arte cristiana, assieme a quella degli altri Evangelisti. San Girolamo nel quarto secolo discusse l'idea che era possibile associare i quattro evangelisti al simbolo del "tetramorfo", che compare nelle profezie di Ezechiele, ripreso poi nelle visioni dell'Apocalisse:

«Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola; i quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi»

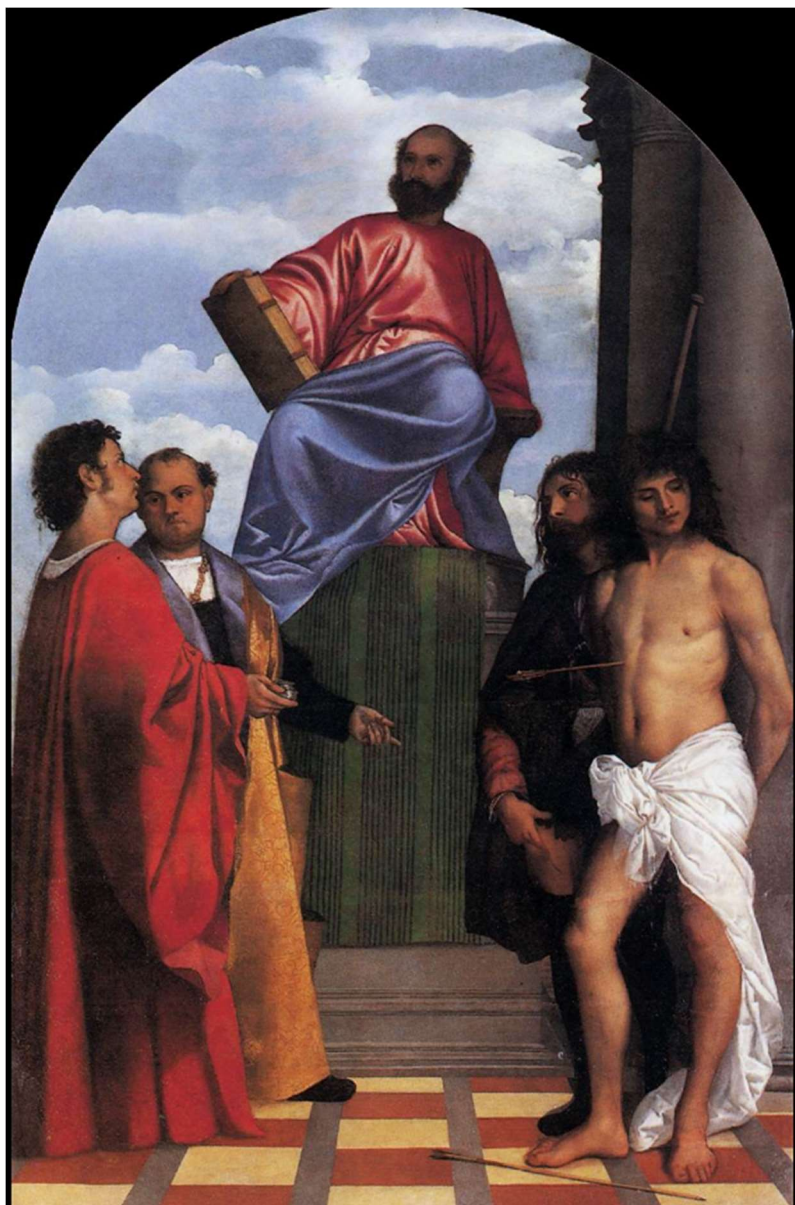
Come è possibile osservare nei mosaici della Basilica di Santa Pudenziana a Roma, nell'iconografia d'inizio del V secolo questi simboli furono utilizzati per individuare i quattro santi e san Marco vi appare come leone alato.

Già nell'arte bizantina, alcuni mosaici, come quelli della Basilica di San Vitale a Ravenna, raffiguravano i quattro evangelisti in forma umana, con fra le mani il Vangelo e a fianco i loro simboli. Questo genere di rappresentazione iconografica divenne diffusissima nell'arte romanica e poi in quella gotica. Nelle chiese di queste epoche i quattro evangelisti furono molto spesso effigiati nelle vele delle volte a crociera, seduti allo scrittoio e intenti alla stesura dei vangeli. Non di rado furono loro affiancati i quattro Dottori della Chiesa. Qualche volta, come ad esempio nei bassorilievi che ornano il Battistero di Parma, la raffigurazione dei quattro evangelisti assume forme mostruose, ove su un corpo umano alato si trova la testa del loro simbolo.

Le figure degli evangelisti, e tra esse anche quella di Marco, compaiono anche nelle rappresentazioni degli apostoli che troviamo in ogni forma dell'arte sacra cristiana. Alcune pale d'altare esprimono una speciale devozione per san Marco, come la celebre tela di Tiziano raffigurante San Marco in trono nella sacrestia della Basilica di Santa Maria della Salute a Venezia.

La pala è un dipinto votivo contro la peste che raffigura il santo patrono insieme a San Rocco, Sebastiano, Cosma e Damiano.

Tiziano Vecellio
San Marco in trono (1510-1511 ca.)





L'iconografia veneziana

La narrazione della vita dei santi costituì un impegno costante dell'arte sacra, che conobbe fra i suoi soggetti anche san Marco, patrono di Venezia

Nella città lagunare si trovano già raffigurate nel XIII secolo scene della sua vita nei mosaici della Basilica di San Marco. Nel periodo rinascimentale gli episodi narrati nella Leggenda Aurea divennero soggetto per numerosi capolavori eseguiti da artisti della scuola veneta. Tra i maggiori esempi la grande tela di Gentile e Giovanni Bellini raffigurante la Predica di san Marco ad Alessandria e anche le quattro tele di Tintoretto eseguite per la Scuola di San Marco a Venezia, che hanno per soggetto Il miracolo di san Marco che libera uno schiavo, San Marco che salva un saraceno, il Trafugamento del corpo di san Marco e Il ritrovamento del corpo di san Marco.



Gentile e Giovanni Bellini, La predica di san Marco ad Alessandria d'Egitto (1504-1507) a Milano, Brera



Bellini, Particolare della predica di S. Marco

Tintoretto, San Marco salva un saraceno



Il leone simbolo di Marco

Il simbolo di san Marco è il leone.

Il motivo principale di questo abbinamento sembra essere il fatto che nel Vangelo di Marco viene narrato il maggior numero di profezie che Cristo fece riguardo alla propria risurrezione (Mc 8,31; Mc 9,9;

Mc 9,31; Mc 10,34; Mc 14,28) : il leone rappresenterebbe, in virtù della sua forza, la risurrezione. Questa interpretazione si trova sia negli scritti del Padre della Chiesa san Gregorio Magno, sia con quanto si trova la glossa della Sacra Bibbia utilizzata all'epoca.

Lo stesso san Gregorio Magno suggerisce anche un secondo motivo, ovvero il leone sarebbe il simbolo di Marco in quanto il suo Vangelo inizia con la voce di san Giovanni Battista che, nel deserto, si elevava simile a un ruggito, preannunciando agli uomini la venuta del Cristo.





S. Marco Patrono di Venezia

San Marco evangelista è il patrono di Venezia.

Secondo un'antichissima tradizione delle Venezie, un angelo in forma di leone alato avrebbe rivolto al santo, naufrago nelle lagune, le parole «Pax tibi Marce, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum.»

Cioè: *“Pace a te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo”* preannunciandogli che in quelle terre avrebbe trovato un giorno riposo e venerazione il suo corpo.

Altra tradizione vuole che Marco, prima di trasferirsi in Egitto, fosse stato inviato da Pietro nella metropoli di Aquileia (capoluogo in epoca della Regione Venetia et Histria), per curare l'evangelizzazione dell'area alto-adriatica. A Marco si deve, secondo questa tradizione, la scelta del primo vescovo della diocesi di Aquileia, un certo Ermagora, associato sempre al suo diacono Fortunato.

Nella Basilica di Aquileia, la cui cripta è affrescata con il ciclo della predicazione di san Marco, e poi nella sede patriarcale di Cividale del Friuli si conservava il Vangelo di San Marco, attribuito dalla tradizione alla stessa mano dell'evangelista.

Questo testo, in realtà abbastanza tardivo, è denominato Evangelarium Forojuliense ed è oggi diviso in tre parti: una conservata nel Museo archeologico nazionale di Cividale; la seconda nell'archivio capitolare del Duomo di Praga, dono del Patriarca di Aquileia Nicola di Lussemburgo al fratellastro Carlo IV, Sacro Romano Imperatore nel XIV secolo; la terza nella Biblioteca Marciana di Venezia, frutto di preda di guerra dopo la conquista del Friuli da parte della Serenissima nel 1420.



Il leone marciano sulla bandiera della Repubblica veneta



Il leone alato marciano simbolo di Venezia

La Repubblica di Venezia assunse il leone alato, detto leone di san Marco come proprio simbolo. Non è storicamente provata la tradizione che indica il libro simbolo di pace quando è raffigurato aperto con scritta la frase «PAX TIBI MARCE EVANGELISTA MEUS», o di guerra, quando era rappresentato chiuso.

Il leone poteva essere rappresentato con il libro chiuso con la zampa sinistra e con una spada nella destra. Il leone di san Marco viene rappresentato infine con due posture: andante, cioè in piedi sulle quattro zampe, oppure in *moleca*, cioè seduto.

Tuttora è il simbolo dei veneti, che hanno come bandiera il leone alato, ripreso dalla tradizione della Serenissima.

Festa del Bocolo: Tradizione veneziana secolare legata alla festività di san Marco del 25 aprile, in cui gli uomini donano un bocciolo di rosa rossa (il *bocolo*) alla donna amata, in memoria della leggenda della nascita del roseto di San Marco.

Questa festa ha come origine la leggenda di Tancredi e Maria: si narra che Maria, figlia del Doge Partecipazio, amasse il trovatore Tancredi. Tancredi morì in battaglia in Spagna, cadendo sanguinante su un roseto. Il suo amico Orlando portò un bocciolo di rosa, macchiato dal sangue di Tancredi, a Maria a Venezia, la quale fu trovata morta il 25 aprile con il fiore sul cuore.

Un'altra versione racconta di un roseto fiorito vicino al luogo di sepoltura del Santo, poi donato al marinaio Basilio. Il roseto smise di fiorire durante le liti tra i discendenti di Basilio, per poi rifiorire quando due giovani innamorati appartenenti ai rami rivali si unirono.



Il 25 aprile, giorno di San Marco patrono di Venezia, gli uomini regalano un bocciolo di rosa rossa alla propria amata come simbolo di amore eterno.

Porta della Carta del Palazzo Ducale a Venezia



Il sogno di san Marco

Tela di Domenico Tintoretto che descrive un episodio tratto da La Legenda Aurea. Marco, partito per mare da Aquileia alla volta di Roma, a causa di una forte tempesta sarebbe stato condotto verso le isole della laguna veneziana.



Iconografia marciana

San Pietro detta il Vangelo a San Marco (1433) opera del Beato Angelico



Un pescatore consegna l'anello di San Marco al Doge Andrea Gritti, opera di Paris Bordon, 1534

Martirio di San Marco
autore **Giovanni Bellini e Vittor Belliniano** anno 1526



Associazione S. Agostino

CRONOLOGIA CHIESA S. GREGORIO

1169	papa Alessandro III conferma alla Basilica di Monza la giurisdizione su S. Gregorio a Oriano
XIII sec.	MEMORIA ECCLESIAE ET ALTARIORUM SANCTI GREGORII Oriano ecclesia sancti gregorii.
1567	Inventario dei beni della chiesa di san Gregorio a Oriano
1567	Visita pastorale di p. Leonetto Clivone alla chiesa di S. Gregorio a Oriano
1571	Visita pastorale di san Carlo alla chiesa di Oriano, che è tutta dipinta
1571	Ordinazioni di san Carlo
1571	San Carlo decreta l'unione pastorale di Oriano con la parrocchia di Cassago
1571	Stato d'anime di Oriano
1572	Inadempienze alle ordinazioni di san Carlo alla chiesa di S. Gregorio a Oriano
1583	Seconda visita di san Carlo all'Oratorio di san Gregorio
1583	Decreti di san Carlo
1592	Visita pastorale all'Oratorio di san Gregorio a Oriano dell'arcivescovo Gaspare Visconti
1611	Visita pastorale del cardinal Federigo Borromeo
1623	Giovanna de Anzelis dispone un legato a favore della chiesa di S. Gregorio a Oriano
1628	Viena Perego è seppellita nella chiesa di S. Gregorio "nella sepoltura de soi parenti"
1639	Visita pastorale del card. Monti nell'Oratorio dei SS. Gregorio e Marco
1640	Muore il benefattore Prospero Perego che viene seppellito nella chiesa di Oriano
1640	Viene istituita la cappellania Perego sull'Oratorio di Oriano a favore della famiglia Origo
1640	Dotazione terriera del legato Prospero Perego
1665	Taglio di alberi davanti all'Oratorio dei SS. Gregorio e Marco
1672	Il sacerdote Antonio Origo è investito della cappellania Perego
1686	Visita pastorale del card. Federigo Visconti arcivescovo di Milano
1708	La cappellania è vacante per la morte di Marc'Antonio Origo
1708	Ricognizione del Beneficio vacante Perego
1711	Carlo Antonio Origo viene investito del beneficio Perego
1745	Visita pastorale dal card. Pozzobonelli arcivescovo di Milano
1757	Seconda visita pastorale dal card. Pozzobonelli arcivescovo di Milano
1760	Il parroco di Cassago don Giuseppe Beretta è sepolto nella chiesa di Oriano
1790	Il beneficio di Patronato Origo risulta vacante
1822	Lavori al parapetto del campanile
1839	Si rifà la campana perché la vecchia si è rotta
1841	Il sacerdote Demetrio Reina è investito del beneficio Perego
1863	Riparazioni al tetto della chiesa di Oriano
1869	Richiesta di sussidio al comune per la riparazione della campana
1870	Celebrazioni di messe per il legato Perego
1887	Il parroco don Antonio Gioietta benedice la Via Crucis nell'Oratorio di Oriano
1972	Lavori per ampliamento della chiesa
2021	Inaugurazione delle nuove vetrate
2026	Progetto restauro della pala d'altare

A cura della Associazione storico-culturale S. Agostino

www.cassiciaco.it

info@cassiciaco.it

